



Le maree influenzano molto la navigazione tra le isole, gli atolli e le barriere coralline del Pacifico.

LE “PASS” PER IL PARADISO

di RAFFAELLA MAROZZINI

L'arcipelago delle Tuamotu, nella Polinesia francese, è composto da atolli circondati da acque cristalline dove per entrare occorre spesso attraversare un passaggio angusto

Dopo più di un mese alle magiche Marchesi, malgrado la bellezza di queste isole, siamo stanchi di baie dove si rolla incessantemente e acque poco limpide. L'attrazione delle Tuamotu, fatte di atolli riparati e acque cristalline diventa irresistibile. Saliamo quindi alla volta di Raroia, circa 400 miglia a Sud Ovest di Ua Pou, la nostra ultima tappa alle Marchesi.

La mattina della partenza il sole brilla e l'Aliseo soffia gentile da Est Sud-Est. Ci allontaniamo con a riva la randa con due mani di terzaroli e genoa pieno, siamo di bolina larga, Ua Pou ci saluta con la magnifica vista dei suoi picchi appuntiti.

Presto la pace finisce e i groppi si susseguono uno dietro l'altro, riduciamo le vele quando arriva il groppo, dieci minuti e

passa, sembra che il vento sia calato, ritiriamo su la randa, ma ecco un altro groppo, giù di nuovo e così via per tutta la giornata.

Sul far della sera il vento rinforza e gira a Sud-Est, quindi esattamente sul naso. L'onda di conseguenza ci fa sbattere mala-



L'*Obiwan* su cui naviga Raffaella Marozzini è un Etap 39s di 12 metri.

mente e rallenta la barca. Un'occhiata alla carta nautica ci rivela che Fakarava, anche se 100 miglia più lontana, ci permetterebbe di poggiare quel tanto da avere una navigazione un po' più veloce e confortevole.

D'accordo con *Paddy Boy*, la barca con cui navighiamo di conserva, poggiamo pochi gradi e la situazione diventa, anche se ancora parecchio "shakerata", decisamente più vivibile. Tanto meglio così, avremo modo di rivedere Ale e Max su *Y2K* e Diego e Marina su *Meccetroy*, salutati l'ultima volta alle isole San Blas, vicino a Panama e diretti anche loro verso questo atollo.

Durante la navigazione studiamo il portolano. Le Tuamotu sono degli atolli corallini formati da una corona di piccoli motu (isolette) bassi, sabbiosi e costellati di palme, inframezza-

Tuamotu: le isole delle perle nere

Le Tuamotu, assieme alle Gambier, sono famose per la produzione delle perle nere. Quasi tutti gli atolli hanno uno o più allevamenti di perle, chiamati *Ferme Perlier*. Spesso è possibile visitarli per capire le fasi della coltivazione, di cui la più complicata è il *grafting*, ovvero quando nell'ostrica viene inserito un piccolissimo nucleo intorno al quale crescerà la perla.

Il risultato sono delle magnifiche perle nere con sfumature dal verde all'azzurro al rosa. Le più preziose sono quelle con forma circolare o ovale, lisce e luminescenti, ma anche quelle cosiddette difettose, e quindi con forme irregolari, sono ugualmente belle e hanno prezzi decisamente abbordabili. ■



ti da *pass* (canali di comunicazione tra l'oceano e la laguna dell'atollo). Alcune *pass* sono abbastanza larghe e profonde da permettere alle imbarcazioni di entrare nella laguna. Il problema sono le forti correnti, la marea ogni sei ore si inverte spingendo grandi masse d'acqua dentro e fuori dagli atolli.

Altre *pass* invece, quando la corrente è forte, sono impraticabili e pericolose, bisogna entrare durante la stanca di marea. Leggiamo sul portolano che Fakarava, fortunatamente, ha una *pass* molto larga, quindi è abbastanza facile entrare.

La navigazione continua con una fastidiosa onda al traverso, la barca salta letteralmente giù dalle onde, tanto che un perno della cucina basculante cede, lasciandola incastrata obliquamente nel suo alloggiamento. Ce ne accorgiamo al risveglio quando Giovanni mi chiede di fargli un caffè, temo che dovrà aspettare fino a dopo l'arrivo a Fakarava.

La mattina del terzo giorno di navigazione avvistiamo le prime palme di Tikei, un minuscolo atollo che si trova quasi sulla

nostra rotta. L'emozione è grande, gli atolli di sabbia bianca coperti di palme ondeggianti all'Aliseo allora non sono solo nei libri di Bernard Moitessier e nelle foto delle agenzie di viaggio, sono lì, davanti alla nostra prua.

Per fortuna, malgrado la cucina scardinata, per pranzo riusciamo a cucinare un po' di pasta utilizzando la pentola a pressione per non rischiare fuoriuscite di acqua bollente. Tikei è ormai alle spalle ma sul far del-



La verdura è uno degli alimenti più difficili da reperire nelle isole del Pacifico.

la sera siamo costretti a ridurre la velatura a un pezzetto di genoa, non possiamo rischiare di entrare nella nostra prima *pass* di notte.

Adotta la stessa strategia *Paddy Boy* e una barca che naviga sulla nostra dritta. Sull'*Ais* vediamo che si tratta di *Bright Moments*, una barca inglese che contattiamo sulla radio Vhf per concordare una rotta che non ci avvicini troppo durante la notte. Faremo amicizia con la simpatica coppia a bordo qualche settimana dopo, durante una pizza multietnica su un piccolo motu di Fakarava.

Prua su Fakarava. La mattina presto Diego ci chiama al Vhf, è in navigazione da Tahnea diretto anche lui a Fakarava, neanche ci fossimo dati appuntamento ci accodiamo a lui poco prima di raggiungere il passaggio, ancora qualche miglio e siamo dentro.

La *pass* è molto larga e ben segnalata, la corrente è uscente ma leggera, non abbiamo quindi problemi a entrare, seguire il canale interno ben segnalato e dare fondo all'ancora in 10 metri d'acqua davanti al villaggio di Rotoava. L'acqua è così azzurra che sembra fosforescente, palme e casuarine bordeggiano le spiagge bianche, qualche casetta colorata e il campanile che sbucca dalla vegetazione, questa è Rotoava.

La nave dei rifornimenti, che viene una volta a settimana, è arrivata questa mattina, Diego più esperto di noi su come funziona da queste parti, appena dato fondo all'ancora mette in acqua il tender e ci passa a prendere. «Dobbiamo scendere a terra presto – ci dice – se vogliamo trovare ancora un po' di verdura».

Comincia così la caccia più difficile da queste parti, quella a



L'arcipelago francese delle Tuamotu è la più grande catena di isole e atolli al mondo, e occupa un'area dell'oceano Pacifico vasta quanto l'Europa Occidentale.

qualsiasi cosa sia un vegetale. Dopo tanto tempo con solo frutta e frutti dell'albero del pane, un po' di fagiolini, insalata e persino un broccolo sono una festa!

Nei tre mesi che abbiamo passato alle Tuamotu, abbiamo imparato a trovarci a Rotoava il martedì sera, il mercoledì mattina, infatti, la nave comincia a scaricare e bisogna essere lì presto perché nel piccolo supermercato le verdure scompaiono subito. Impariamo presto anche a farci prendere dalla piacevole

routine di questo atollo. Provviste a Rotoava, poi 11 miglia a Sud, prima tappa al Pakokota Yacht Service. Qui il francese Matthieu assieme alla moglie polinesiana Agnes, offrono una serie di servizi alle barche. Boe di ormeggio, un piccolo ristorante su prenotazione, wi-fi al prezzo di una bibita fresca, lavori di riparazione barche e motori, spedizione pezzi di ricambio e lavanderia.

Controllare le e-mail all'ombra di una palma, seduti alla rustica tavola di legno che affonda



Attraversare le pass per entrare in un atollo richiede la conoscenza delle correnti, del flusso delle maree e la presenza di una o più persone di guardia a prua.

le zampe nel corallo, circondati da aiuole bordeggiate di conchiglie, guardando la propria barca che galleggia nell'acqua più incredibilmente azzurra che si possa immaginare, è qualcosa di veramente speciale.

Le spiagge bianche di Harifa. Ancora 16 miglia verso Sud, facendo lo slalom tra le teste di corallo, e si arriva a Harifa, l'angolo Sud Est dell'atollo. Descrivere Harifa è difficile; immaginate una lunghissima spiaggia bianca bordeggiata di palme e poi, dove finisce la spiaggia, a perdita d'occhio, una serie di lingue di sabbia bianca che, come nel disegno di un tessuto kashmir, si intrecciano a bassi e serpeggianti canali di acqua di tutte le sfumature del turchese. E per sfondo, sotto al cielo azzurro punteggiato di nuvolette bianche a batuffolo, le roboanti onde dell'oceano che si rompono sul reef.

Da qui, con altre 6 miglia verso Sud Ovest si arriva alla zona della *pass* meridionale: il paradiso dello snorkeling e delle immersioni. Qui si affaccia il minuscolo villaggio di Tetamanu, una chiesetta con l'altare in madreperla, poche case, qualche bungalow per i turisti e due o tre centri diving. Mezzo miglio prima dell'ingresso un campo boe permette un ormeggio comodo e sicuro. Per chi volesse ispezionare i fondali la tecnica di snorkeling migliore è questa: circa un'ora dopo che la marea ha cominciato a entrare nell'atollo, si va con il tender quasi fino all'uscita della *pass*, ci si butta e si tiene il tender per la sua cima di rimorchio.

Lentamente, senza bisogno di pinne, la corrente ti porta dentro la laguna in un paesaggio di coralli colorati, pesci di tutte le specie e colori, trigoni e squali *black tips*. Abbiamo pas-



Il piccolo villaggio di Tetamanu sull'isola di Harifa ospita dei diving center, posto in prossimità della pass Sud è un luogo ideale per gli amanti della subacquea.

sato a Fakarava più di due mesi meravigliosi, la barca era letteralmente circondata da pesci, appena si buttava qualche briciolina fuoribordo, le remore che a decine si rifugiavano sotto lo scafo, venivano fuori tutte insieme per fare a gara a mangiarla. Una remora, che riconoscevamo per una particolare macchia sul dorso, non ci ha mai abbandonato per tutta la permanenza nell'atollo e durante le cene a bordo, gli avanzi venivano dati "alle ragazze", come la nostra amica Alessandra chiamava le remore.

Dopo Fakarava abbiamo visitato l'atollo di Kauehi, 31 miglia a Est Nord-Est. In seguito alla chiusura di alcune coltivazioni di perle il villaggio ha l'aria un po' dimessa, ma la natura è spettacolare. Nella parte Sud ci sono miglia di spiaggia bianca davanti a cui ormeggiare. Una passeggiata sul reef esterno ha fruttato la raccolta di conchiglie cipree più ricca di tutto il viaggio.

Un cantiere nel blu. La nostra terza tappa è stata a Toau, un piccolo atollo 13 miglia a Nord di Fakarava. Toau ha una pass sul lato Sud-Est quindi aperta all'Aliseo. Nel nostro trasferimento da Kauehi siamo

arrivati davanti alla pass quando la marea aveva appena cominciato a uscire, avevamo 15-20 nodi di Aliseo e onda di un paio di metri. La pass sembrava ancora praticabile, quindi ci siamo infilati dentro senza esitazione, ma il tempo di imboccarla e una serie di onde frangenti, che sembravano relegate sul lato Nord del passaggio, hanno cominciato a circondare la barca, sul log leggevamo 10 nodi, la sog. velocità rispetto alla terra, era 1.

Forzando ancora un po' il motore abbiamo portato la nostra velocità a 2 nodi e per un tempo che sembrava infinito abbiamo surfato sull'onda fino a trovarci, improvvisamente, nelle azzurre e calme acque della laguna. L'alternativa sarebbe stata aspettare diverse ore davanti alla pass, in balia delle onde, che la marea si invertisse.

Sul lato Nord di Toau c'è un piccolo paradiso, si tratta di quella che chiamano falsa pass perché non ha accesso alla laguna a causa dei bassi fondali, forma quindi una baia stretta e riparata. Qui Gaston e Valentin, una simpatica coppia polinesiana, accolgono le barche a braccia aperte. Hanno messo una serie

di boe e Valentin prepara pasti polinesiani veramente spettacolari. Abbiamo avuto la fortuna di capitare lì in bassa stagione e loro ci hanno aperto la loro casa e dato da mangiare, a cominciare dalla colazione a base di aragosta. Abbiamo fatto diversi pranzi fusion Italia-Polinesia a base di spaghetti, aragosta e pesce pappagallo alla brace.

Ventuno miglia a Nord Ovest c'è Apataki, la pass è stretta e fa una curva verso la fine, lì si forma una corrente molto forte; questa volta, però, siamo stati ben attenti ad arrivare con la stanca di marea.

Nell'angolo Sud Est dell'atollo c'è Apataki Carenage, un piccolo cantiere dove è possibile lasciare la barca a terra per la stagione degli uragani o semplicemente per fare carena o qualche lavoro.

Abbiamo assistito, con una certa ansia, alla messa a terra di *Cap a cap*, la barca in alluminio dei nostri amici Frédéric e Dominique. La barca si fa strada tra le teste di corallo fino quasi alla spiaggia, qui un grosso trattore spinge un carrello sotto lo scafo e poi lo tira su fino al piazzale.

L'anziano padre del gestore del cantiere, un cinese dal sorriso gentile, si affretta a riportare in acqua delle baby aragoste che si erano rifugiate in qualche anfratto del carrello, e che zampettano spaesate nella sabbia. Così affacciato su una laguna di un azzurro spettacolare è il cantiere con la vista più bella che si possa immaginare

Per noi il momento di andare verso Tahiti per eseguire un po' di lavori alla barca e trascorrere la stagione degli uragani, ma torneremo sicuramente la prossima stagione per passare ancora qualche mese in questo paradiso terrestre.

RAFFAELLA MAROZZINI